— Anno I. — CESENA, 24 Settembre 1899. — N. 17. —

(CONTO-CORRENTE CON LA POSTA)

ABBONAMENTI

Anno . . L. 2.50
Semestre . » 1.50

Un numero Cent. 5.

Redazione-Amministr.
Via Aldini, 2.

il Savio

« E quella a cui il Savio bagna il fianco »
[Dante. *Inferno. Canto XXVII, terz. 18*]

PERIODICO SETTIMANALE POPOLARE

INSERZIONI

Rivolgersi alla
Cart.-Tip.
Franc.Giovannini

Prezzi da convenirsi.

I manoscritti non si restituiscono.

(CONTO-CORRENTE CON LA POSTA)

Al Conte Saladini-Pilastri

Onorevole Sig. Conte,

Certe fiere si discacciano col zanzariere voi dite, ma intanto per rispondere allo scrittorello del *Savio* avete sfoderato tutta la vostra eloquenza, avete esumato il vecchio arsenale di armi irruginite, e avete condensato sillogismi, accuse, acerbe invettive, in una lunga lettera, da cui trapela troppo evidente l'ira che vi ha mosso a spezzare una lancia contro di noi.

Permettete che dichiariamo innanzi tutto che lo scrittorello del *Savio*, che ha provocata tanta tempesta, non ha mai avuto l'intenzione di offendervi, nè di alludere alla vostra persona. La quale per la situazione delle cose, doveva da ognuno intendersi collocata fuori del raggio delle nostre batterie, in quella linea neutrale di cui avete parlato nella vostra lettera.

Ciò premesso e pur tenendo conto della passione che vi ha animato, la quale può acciecare anche le menti più illuminate, concedete a noi di rispondervi liberamente e francamente, concedete a noi, che ora ci presentiamo nella veste di accusati, quel diritto che niuno nega agli accusati di qualunque sorta, la libertà di parlare in nostra difesa.

Alle invettive, alle ingiurie che investono tutta una classe di cittadini, o una gran parte di essi, noi non risponderemo con altre ingiurie; ma alle critiche con cui attaccate il nostro ordine di idee, agli apprezzamenti vostri sulla nostra condotta noi abbiamo il debito di rispondere, senza divagare in altri argomenti, senza occuparci di quelle questioni che fossero insorte tra voi e il Comitato delle Feste.

Voi ci accusate al Tribunale della pubblica opinione, in faccia al paese come *provocanti fanatici, cercatori di scandali, di* **chiassi**, *agitatori di odi, di discordie*. Dunque siamo noi che *risuscitiamo fuochi di guerre cittadine, alla pubblica quiete, al comun bene fatali.*

Eppure niuno ci dipingeva a sì foschi colori finchè duravano certe alleanze. Tutte le accuse si rovesciarono sopra di noi dal giorno che, emancipati dall'asservimento ad altro partito, scendemmo soli nella lotta elettorale, e spiegando la nostra bandiera, usammo dei diritti che ci concede la legge.

Da quel giorno tutte le ire del partito dell'ordine furono rivolte contro di noi, e l'esercizio di un diritto diventò pei nostri avversari una provocazione.

Eppure nella lotta elettorale, in mezzo al fervore delle passioni più accese, ci contenemmo nei limiti della più stretta legalità e correttezza.

E se vi fu un difetto in noi, fu soltanto difetto di diligenza e di attività, dovuto alla confidenza soverchia delle nostre forze. Ma fummo sempre alieni dal ricorrere a mezzi di propaganda men che corretti, e molto più dal corrompere gli elettori.

Non fummo noi certo che in ispregio alla libertà del voto e alla dignità dei cittadini, inculcammo ai padroni, con indecente e farisaica circolare, di estorcere il voto dai loro contadini colla minaccia della fame.

Non fummo noi che pubblicammo il *Matto*, ove niuna persona per quanto illibata potè sfuggire alle critiche più acerbe e alle calunnie.

Non fummo noi che per sfogo di bile partigiana denunziammo all'Autorità pretesi abusi di campane, e quando un processo erasi iniziato contro alcuni poveri disgraziati, per cui il suono delle campane si converte in pane quotidiano, non fummo noi che con sistema poliziesco e brutale ci arrogammo il diritto di proferire quasi una preventiva sentenza di condanna, pubblicando apprezzamenti sulla causa e misconoscendo i diritti degli accusati e quelli del Magistrato Giudiziario, cui la decisione della causa era affidata.

Non fummo noi che in odio e dispregio alla fede cattolica, circondammo di manifesti settari la corona dedicata a Pio VI, nè fummo quelli che nel silenzio della notte compirono la bella impresa di darla alle fiamme.

Da ultimo il coronamento di tutte queste eroiche gesta fu lo spettacolo dato dai nostri avversari la sera di Domenica 10 Settembre, nella quale si rivelarono agli occhi del popolo in tutto il loro magnifico splendore. Dignità di partito, decoro della persona, rispetto alle opinioni e alla libertà, riguardi verso la incolumità delle persone, e fin anco verso la veneranda canizie di un apostolo di civiltà, tutto fu dimenticato da quella masnada di moscardini e politicastri che scesero in piazza a gridare un inno usurpato, in mezzo alla glaciale indifferenza, anzi alla ostilità del nostro popolo. — E voi vi siete fatto paladino di questi provocatori, e uscendo da quella linea neutrale, che era il vostro posto, avete fatto causa comune con loro, ed invertendo le parti, chiamate provocatori noi che siamo vittime della prepotenza e del sopruso.

Questi sono i fatti, egregio signor Conte, contro i quali non vale ribellarsi, contro i quali deve per forza spuntarsi l'arguto vostro sillogismo.

Nella vostra lettera, in mezzo a tante contumelie che scagliate contro di noi, dimostrate il vostro più profondo rispetto verso la Religione, che voi dite *ispiratrice di atti generosi e di abnegazione fino al martirio.*

Quando in Italia si parla di Religione si suole intendere la Religione Cattolica, non quella di Budda o di Confucio. — Perciò noi vi crediamo ammiratore, se non seguace della Fede Cattolica. E allora perchè combattete tanto e sì aspramente il partito che milita sotto il vessillo della Fede? E allora perchè i nostri avversari, di cui voi siete difensore, ci osteggiano con tanto accanimento quando da noi si vuole impartito ai fanciulli l'insegnamento religioso, quando da noi si vuole educata la nuova generazione ai principii di quella Fede che, per vostra confessione, ispira gli atti generosi e l'abnegazione fino al martirio?

È vero che voi ci accusate di impostura e di malafede, giacchè deplorate quale sciagura il *fanatismo settario, che sotto il manto della religione, tende ad impossessarsi delle anime deboli e timorate delle genti ancora rozze e semplici o stolte a fine di dominio, di simonia.* Ma non pare a voi, che avete tanto studiato e tanto appreso, che questa accusa d'impostura gratuitamente rivolta contro un intero ordine di persone, debba essere almeno da qualche indizio corroborata? Altrimenti anche noi potremmo ritorcere l'argomento contro gli amanti della patria e della libertà, e dire che questo allegato amore è un'impostura, e tante volte non ci mancherebbe neppur l'appoggio dei fatti se vi dimostrassimo quanto poco la patria si è giovata di parecchi patrioti, e quanto i patrioti si siano giovati della patria.

Che poi il nostro amore della Religione non sia un'impostura ve lo dicono i fatti. Perchè là dove il partito cattolico è più influente, (e questo avviene finora nei paesi più progrediti nella civiltà), ivi anche la Religione è francamente e profondamente venerata dalle masse. — Il che è un bene per tutti perchè voi siete d'accordo con noi, nel riconoscere gli effetti benefici della Fede.

Voi ci rinfacciate la tirannide del potere temporale e 19 secoli di lagrime e di sangue.

A voi piace rintracciare il sangue e le lagrime fra le pergamene della storia antica, e perciò non tenete conto di quello recentemente versato dalle vene del popolo, nè delle lagrime di madri e spose italiane, cui furono strappati i loro cari, e gettati a penare nei reclusori, nè del pianto silenzioso, spremuto dalle distrette della miseria, che i cattolici coloro provvidi istituti economici s'industriano di ai sciugare. E in questi 19 secoli di terrorismo nero, comprendete anche quelli in cui i cristiani tingevano del loro sangue le arene del Circo, perchè considerate nemici politici dello Stato. Anche allora si tentava di dar un colore politico alla nostra Fede, per poterne perseguitare i seguaci.

E in questi 19 secoli comprendete anche quelli in cui nelle nostre provincie dominavano quei signorotti che nell'alta sovranità del Papa trovavano l'unico freno alle loro prepotenze.

E comprendete ancora l'epoca radiosa dei Comuni in cui le plebi redenti dal giogo feudale, si raccoglievano sotto le ali del Papato a combattere l'imperialismo germanico e a difendere le loro libertà comunali. —

Noi non siamo di quelli che dicono che si stava meglio quando si stava peggio, perchè le nostre speranze sono rivolte verso l'avvenire; ma dobbiamo riconoscere che sono esagerate e retoriche le critiche da voi mosse al governo papale. Se vi furono errori, se vi furono sistemi di governo, che oggi il progresso ha rigettato, noi dobbiamo giudicare questi errori, questi sistemi in relazione ai tempi, e alla civiltà ove furono accolti; imperocchè nessun dogma cattolico ha mai proclamato l'infallibilità del governo papale.

Che vale dunque l'opporci questi errori di governi passati, che non hanno alcun legame col nostro programma religioso e politico?

Ma, si dice, che noi siamo fautori del potere temporale. Ecco la grande accusa, colla quale voi ci dipingete nemici della patria, ecco il grande delitto, del quale dobbiamo rispondere davanti all'Italia, al popolo, alla civiltà.

Permettete che su questo argomento noi non ci intratteniamo di soverchio, perchè voi sapete che non ci è concessa quella libertà di parola e di idee per difenderci, che a voi e ad altri può essere concessa per assalirci. Perciò ci limitiamo ad osservare:

1. Che una soluzione positiva e concreta della questione Romana non fu determinata ancora nel programma dei cattolici, e se fosse quandochessia determinata, questa non potrebbe mai essere una soluzione nociva ai veri interessi dell'Italia reale.

2. Che i cattolici sono concordi nell'affermare la necessità dell'assoluta indipendenza del papa nell'esplicazione della sua altissima missione nella società.

E su questo voi che ammettete l'eccellenza del potere spirituale del Papa non ci potete dar torto, perchè l'indipendenza è un corollario della funzione sociale e religiosa, affidata al Papa.

Infatti come non si può concepire per esempio la funzione giudiziaria senza l'indipendenza dei magistrati, così non si può concepire l'alta missione di pace e di civiltà del supremo Magistrato spirituale senza l'autonomia del suo potere. E se questo potere riacquistasse quella influenza sui governi e sui popoli, che fu vanto di altri tempi, forse non si sentirebbe il bisogno di una conferenza all'Aia per assicurare la pace alla vecchia Europa, e forse alcuni governi avrebbero evitato la dolorosa necessità d'istituire Tribunali militari e stati d'assedio.

Ed un esempio a conferma di questa ultima opinione ve lo ha dato recentemente il Belgio, ove un governo cattolico che subisce gl'influssi benefici del Vaticano, seppe evitare gli orrori di una rivoluzione senza che si versasse una stilla di sangue, senza che si spargesse una lagrima. Ecco quello che faremmo noi cattolici se l'avvenire fosse nostro.

Alle vostre lezioni di coerenza date a Pio VII che incoronò il carnefice del suo antecessore ed a noi che nell'onorare Pio VI, verremmo a rimproverare implicitamente l'operato di Pio VII, la risposta si presenta molto semplice e piana. Innanzi tutto la vostra foga di criticare la opere d'un Papa v'ha condotto in un errore storico, perchè il persecutore di Pio VI non fu Napoleone che in quel torno di

tempo combatteva in Egitto, ma il Generale Alessandro Berthier, istrumento del Direttorio.

E poi, se fossero anche veri i fatti da voi enunciati, credereste di poter muovere un serio addebito alla condotta di Pio VII perchè incoronò Napoleone?

Ma non era allora Napoleone il ristauratore dell'ordine, e del culto cattolico in Francia, e non si presentava allora come il salvatore del paese dagli orrori della rivoluzione? Perchè non doveva il Papa concorrere colla sua cooperazione, col suo appoggio morale a tutelare gli interessi religiosi dei francesi?

Se fosse stato diverso il contegno del Papa, voi avreste detto che l'odio suo sacerdotale era inestinguibile, che il rancore per le persecuzioni patite soffocava in lui i miti sensi evangelici, che a quest'odio il Papa sacrificava i veri interessi della Fede.

Così avreste giudicata la condotta di Pio VII se questi si fosse mostrato nemico di Napoleone, perchè questa è la vostra logica quando si tratta di pronunciare giudizi sui Papi.

Ed ora prima di chiudere questa già lunga lettera, permetteteci di accennare brevemente alla questione della corona che i cattolici volevano appendere a piè della statua di Pio VI.

Si trattava forse di un apoteosi del tanto temuto potere temporale, che voi volete veder da per tutto come Teodorico vedeva gli occhi di Simmaco?

Tutt'altro, si trattava semplicemente di onorare un Papa ed un grande cittadino. Anzi se ci fosse lecito diremmo piuttosto che l'idea del potere temporale doveva considerarsi esclusa da questa dimostrazione di onore, perchè le onoranze si tributavano non al Papa trionfante nello splendore della sua corte, della sua potenza, ma al Papa perseguitato, tapino, spoglio d'ogni grandezza umana, ridotto a morire dalla tirannia altrui in terra straniera. Aveva dunque dimostrazione nostra un significato tutt'altro che temporalista. Si pretendeva forse da voi l'abdicazione dei vostri principi perchè si domandava, non che concorreste alle onoranze, ma che permetteste a noi di occupare con una corona commemorativa, una pietra comunale?

Che il tempio destinato ad un culto non possa servire a manifestazioni, o contrarie a questo culto o disdicenti in qualche modo ai riti prescritti ognuno lo capisce. Ma che una pietra o due di proprietà comunale resti contaminata, perchè su quelle, in occasione solenne si appoggi una corona, che esprime idee e principi non condivisi dai consiglieri comunali, questa è per noi una esagerazione. Perchè voi non siete i padroni del Comune, ed il Comune non è casa vostra, ma di tutti, e voi siete dei semplici amministratori di una cosa comune. Date pure alla vostra amministrazione quell'indirizzo che politicamente sia conforme alle vostre idee, ma concedere anche ad altri partiti le manifestazioni del loro pensiero, perchè il partito che regge le sorti del municipio non deve precludere la via agli altri di svolgersi, non deve cercare di soffocarli, approffittando dei vantaggi del potere.

Soventi volte fu concesso dal Municipio retto da monarchici, l'uso di locali comunali per propaganda, per conferenze, per discorsi non certo ortodossi,

E a noi che di quelle tante pietre concesse ad altri domandavamo una sola, anche questa fu negata. Tutto ciò secondo noi, si chiama aperta ostilità, ristrettezza di vedute e piccineria.

Concludiamo adunque augurandovi di rientrare ben presto in quella linea neutrale donde era meglio non foste uscito, e donde non dovevate allontanarvi mai per prendere le parti dei provocatori contro i provocati, dei prepotenti ed oppressori contro le vittime, e per scagliare i vostri strali contro un partito nel quale un'autorità, non sospetta di parziatità pei cattolici, non trovò altra colpa che la soverchia libertà delle campane.

E anche di questa colpa permettete a noi di dubitare finchè non siasi pronunciata la parola della giustizia, la quale sarà certo più imparziale e serena di quella già pronunciata dal *Cittadino*.

IL SAVIO.

SETTIMANA RELIGIOSA

Domenica 24 Settembre — B. V. della Mercede.
Festa della Madonna delle Rose nella sua Chiesa.
Lunedì 25 — S. Lino Papa.
Martedì 26 — Commemorazione di S.Giovanni Batt.
Mercoldì 27 — S. Aderito arcivescovo di Ravenna.
Giovedì 28 — S. Wenceslao re.
Venerdì 29 — S. Michele Arcangelo.
Festa in Cattedrale e nella sua Chiesa.
Sabato 30 — S. Girolamo dottore Massimo.

I "FORCAIOLI„ FALSARI DELLA STORIA

Come abbiamo promesso, eccoci a confutare con documenti estratti dal Tavanti stesso le malvage insinuazioni, riportate dal *Cittadino,* che il signor Domenico Orano, falsando la storia, scaglia contro l'Immortale Pontefice Pio VI.

Certamente, e secondo scrive nel suo *Diario Ecclesiastico* il Moroni — che con buona pace dell'Orano non fu mai Monsignore — il Tavanti risultò « savio e veridico storico di Pio VI ». Ma non è « narrando la scandalosa donazione Lepri » che il Tavanti, nei Fasti di Pio VI « inorridisce » e così si esprime: « Se Pio VI fu biasimevole, lo fu per la predilezione che egli ebbe per i suoi nipoti. (Vol. II. pag. 138) ».

Togliamo per intiero quanto lo stesso Tavanti scrive in proposito, ma senza che punto accenni alla causa Lepri. E il brano del Tavanti cade tanto più in acconcio, perchè risponde alla testimonianza, che con brani ricuciti dal suo libro, l'Orano da lui invoca, per provare « quale felicità godessero i sudditi di Pio VI », essendo Roma divenuta non altro che una selva di assassini e di ladroni, a causa della miseria e della fame, difettandovi la carne, crescendo l'olio di prezzo, e scarseggiando il grano. Dopo, dunque, avere il Tavanti, nel volume a pagina citata appunto dall'Orano, ricordato quanto il Papa Pio VI operò, perchè la industria e il commercio prosperassero, e la giustizia imperando, la tranquillità pubblica rifiorisse, prosegue:

« . . . Non si può porre in dubbio che se non « giunse a reprimere totalmente gli eccessi, gli riu« scí almeno di moderarli e renderli meno frequenti. « Ma quando questi sotto il di lui Pontificato fosse« ro stati in maggior numero che sotto qualunque « altro Papa, riflettendo ai tempi ed alle circostanze, « alla rilassatezza dei costumi e della morale, cagio« nata dalle false massime dei sedicenti filosofi, che « nel cadere del passato secolo trionfavano, non « dovrebbe a noi recar meraviglia o stupore; giac« chè in proporzione che negli uomini manca la « Religione e la morale, si accresce il numero dei « delitti.

« *Falsa da tutto ciò ne resulta la calunniosa* « *imputazione data da alcuni moderni scrittori a* « *Pio VI, i quali sfacciatamente asserirono che non* « *vi furono tempi in cui il Governo di Roma fosse* « *tanto mal regolato quanto sotto il di lui pontificato.*

« Spesso si addebita il Sovrano di quello di cui, « secondo tutte le regole, responsabile esser dovreb« be unicamente il ministero.

« Se in qualche parte fu biasimevole, lo fu per « la predilezione che egl. ebbe per i suoi Nipoti. Da « questo Roma credette dover ripetere molte delle « sue disavventure, *sebbene l'invidia e la malignità* « *dette a molte popolari invenzioni sopra questo* « *particolare, l'aspetto di verità quando in sostanza* « *non erano altro che sogni.*

« Ebbe anco in quest'anno largo campo *l'invi*« *dia di sfogare il suo livore* a motivo del grandio« so Palagio del Duca Braschi, al quale per ordine « di S. S. fu dato principio a forma del disegno del « cav. Morelli, per cui fu necessario demolire l'an« tica fabbrica di Pasquino, onde avere un edifizio « del tutto nuovo tanto nell'interno che nell'esterno. « *Quest'impresa fu subito caratterizzata come un* « *monumento di un fasto eccedente e superfluo.* — « *Non si rammentarono per altro i maligni, da* « *quali mani fossero state innalzate le più superbe* « *fabbriche, che ravvivano anco al presente Roma* « *moderna, nè considerarono il vantaggio che arreca* « *al Popolo il tenerlo occupato, e somministrargli* « *per mezzo della propria fatica, i mezzi di guada*« *gnare, e di sussistere.*

« Che se poi noi porgiamo orecchio al Conte « d'Alton, scrittore centemporaneo, che ha tutta « l'apparenza di esser sincero, perchè niente intri« gato negli affari appartenenti al Papa, o alla S. « Sede, vedremo che *tuttociò che di poco onorevole* « *alla memoria di Pio VI, é stato detto, ha tutti i* « *caratteri della falsitá e della Calunnia* ».

Così scrive il Tavanti; e non già come lo fa scrivere l'Orano.

E poichè l'Orano, battendo sul chiodo del *nepotismo*, giunge sino ad asserire che « per regalare « alla bella nipote per il *dessert* dei suoi banchetti, « *trionfi* di pietre preziosissime, legati in oro, quali « mai si videro », Pio VI, dopo aver vuotato le casse dello Stato, rapì nel 1788 al tesoro della S. Casa di Loreto 36000 libbre d'argento, risponde lo stesso Tavanti su cui tanto si appoggia l'Orano; e, citate alcune opere veramente grandiose di Pio VI, ma dalle quali proveniva grande penuria di danaro, scrive, che da ciò venne la necessità di estrarre dal Tesoro di Loreto trentaseimila libbre d'argento per il valore di quattrocentomila scudi.

Nè, per tornare alla causa Lepri, l'Orano fa minor strazio del Tavanti, dopo divertitosi a narrare che Pio VI, carpiti, per mezzo di Mons. Nardini, al Lepri, imbecille e milionario, tutti i suoi beni, in danno degli eredi legittimi, traslocò tutti i giudici che non gli avevano dato sentenza favorevole. - E quindi, comminò pene a chi disapprovava la donazione, cedendo poi il Papa, la metà del Patrimonio Lepri a detti eredi, sol perchè « spaventato dai tu« multi della popolazione(!) ». L'Orano termina coll'assicurare che Mons. Nardini « malgrado l'assolu« zione larghissima mandatagli dal Papa, fu preso « nel letto da tanti rimorsi, che a detta del suo con« fessore, ricordato dal Tavanti, *mori dannato* ».

Ci permetterà il sig. Orano di udire in proposito il suo favorito Tavanti:

« . . . Dopo tutto il treno che poteva darsi del« l'avidità dei Curiali a questa Causa, venne final« mente decisa, come altra volta, in favore della « pupilla Lepri, nonostante le pretensioni del Card. « Braschi-Onesti, e dagli altri litiganti. Fu lungo il « dibattimento, e ragionato per tutte le parti, ma « alla fine fu confermata la sentenza già proferita « in altra occasione. *Sparsi* furono allora varii aned« doti ingiuriosi a Pio VI, e specialmente che egli « si lamentasse con i Giudici, dai quali precedente« mente aveva avute delle buone speranze, ma que« sto può credersi solo da quelli che non sono al « fatto della di Lui integrità ed illibatezza ».

In quanto alla transazione di detta causa, il Tavanti che ne dà i dettagli, descrive le formalità solenni con cui venne definita, e dice che « quell'ac« comodamento *pose il colmo alla Gloria di Pio VI,* « *e fece tacere l'invidia e la maldicenza* ». Riguardo poi al povero Monsig. Nardini, che l'Orano, su quanto ricorda il Tavanti, manda addirittura all'Inferno, interrogato il più volte citato Tavanti, ecco che cosa e non altro risponde a pag. 125, del primo volume:

« . . . Intanto questo pingue patrimonio era am« ministrato da Monsig. Nardini, il quale venuto in « quest'anno (1783) a morte, *per quanto fu detto,* « *chiese* al S. Padre l'assoluzione intorno ad alcuni « suoi scrupoli che gli erano venuti per il *maneggio* « *da lui tenuto del suddetto* ».

Ma prima di lasciare il signor Orano, che scrive qualmente: « l'ottantenne Pio VI se fosse vissuto « qualche anno di più avrebbe visto il Card. Della « Somaglia, suo primo ministro, firmarsi *Cittadino* « *della Somaglia* » possiamo informarlo, che il Cardinale della Somaglia, non già suo primo ministro ma Vicario, così fu costretto a firmarsi dal momento che Pio VI venne deportato da Roma, e cioè 18 mesi prima della morte di quel Papa.

Da ultimo, *pour la bonne bouche*, poichè l'amabilissimo sig. Orano, tanto si affligge delle dilapidazioni di Pio VI, che procuravano a Roma privazione di carne, pane, olio, ed altri commestibili, dal momento che fra gli altri autori su cui dice di basare il suo edificio — molto cartaceo — va a risvegliare anche l'ottimo Abate Sala, ed il suo *Diario*, gli regaliamo ciò che registra, sul riguardo, il detto Sala, il giorno appunto in cui venne deportato da Roma Pio VI, e cioè il 20 Febbraio 1798.

« ...Una Gallina costa uno scudo, un Gallinaccio « 32 Paoli, il Capretto 20 baj. la Libra, l'Abacchio « 17, il Pane bianco un bajocco l'oncia, il baccalà « 35 baj. la libra, un mazzo di broccoli 25 bajocchi, « il riso baj. 12 la libbra, lo zuccaro in grana di « mediocre qualità baj. 90 la Libra, altrettanto la « cera. Da questi soli articoli si argomenti cosa sia « tutto il resto. *Ora non esiste più l'antico Gover*« *no che pagava il grano fino a 24 scudi il Rubio* « *e lo dava ai Fornari per 8 scudi, che rimetteva* « *nell'anno scorso sei paoli in ogni boccale d'olio,* « *che faceva grossissimi discapiti sulle carni.* - Ve« dremo come li nuovi nostri Legislatori, col loro « talento sapranno provvedere al bene pubblico ».

E il 15 marzo, dopo descritti alcuni *provvedimenti* finanziarii del governo succeduto a quello di Pio VI:

« Eccoci ridotti all'estremo della miseria, senza « saper più come supplire alli nostri bisogni. — *Se* « *una tale operazione fosse stata eseguita dal pas*« *sato Governo, il Popolo si sarebbe condotto a* « *qualche passo disperato. Adesso speriamo che tac*« *cia per timore della forza* ».

E, a trasandare altre consimili citazioni del Sala, concludiamo con quella del 28 Marzo, 33 giorni do-

po distrutto il governo di Pio VI: cioè

« . . . Cresce sempre più la nostra felicità. Si « scarseggia d' olio e di carbone, la carne questa « mattina è stata pagata fino a 12 baiocchi la libra, « e molti ne sono rimasti senza. Li publici Banchi, « già da quattro giorni trovansi chiusi, e si crede « che oltre gli otto milioni di Cedole che furono « fatti dopo l' ingresso dei Francesi ne siano state « stampate per altri tre milioni di scudi. *Se il pas-* « *sato Governo avesse tenuto una condotta simile a* « *quella che tiene il nuovo, il Palazzo Vaticano sa-* « *rebbe ito a fuoco* ».

Sempre a disposizione del sig. Domenico Orano, caso mai gli occorresse di più.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

" LO STUDENTE „

Sotto questo titolo, non pomposo, è uscito il giorno 8 corr. un Libro, scritto dalla penna elegante del Prof. Giovanni Can.co Ravaglia, e da lui dedicato a S. E. Mons. Alfonso Maria Vespignani, nel cinquantesimo anniversario della sua Prima Messa.

Se il compito di chi fa un libro si è quello di rifare la gente, si può dire con tutta ragione che il Prof. D. Ravaglia ha, con questo suo, completamente raggiunto lo scopo.

Incalzato dai palpiti del suo cuore nobilissimo, che ama ardentemente la gioventù studiosa, visti i pericoli che la minacciano, nell' intento di salvarla, esso la insegue colla sua penna di fuoco, e raggiuntala, la stringe nell' amplesso potentissimo delle sue braccia sacerdotali, e le grida: « io ti amo, io ammiro i tuoi studi, desidero la tua gloria, ma sopra tutto voglio salvare la tua anima ».

Infatti nelle quattro parti in cui è diviso il libro, noi vediamo l'A. scegliere così bene i suoi capitoli, e mettere per fondamento di tutto il suo edifizio la Fede Cattolica da raggiungere necessariamente la meta desiderata. Quindi è che nella prima parte che intitola *Lo studente e la pietà*, esso vuole il giovane studente informato alla pietà cristiana, a quella pietà vera e soda che ha germogliato gli eroi, quella stessa che il Can.co Ravaglia ha ricevuto col sangue dalla sua Cesena e che poi a Roma ha ravvalorato nelle estasi della Cupola di S. Pietro, nei profumi delle Catacombe di S. Agnese, ai generosi ricordi del Carcere Mamertino.

Nella seconda parte che ha per titolo *Lo studente e gli studi*, fa comprendere come non vi è scienza senza religione, nè vera sapienza senza il Timor di Dio; mette in evidenza come la mancanza dell' insegnamento della sana filosofia, dia alla società dei giovani senza convinzioni e senza entusiasmi; deplora la leggerezza con cui viene trattata dai professori laici l' esegesi della Bibbia, confuta mirabilmente i moderni errori e i sofismi più in voga, tratta con mirabile disinvoltura, ma con profonda cognizione di causa, questioni importantissime, come la Sociale, il Darvinismo, l' Evoluzione, la Generazione spontanea, la Morale indipendente, e dà in mano allo studente il vero lume per fare con criterio la Filosofia della Storia.

La terza parte intitolata *Lo studente e la società*, presenta lo studente in tutte le sue vicende e di fronte ai pericoli dei giorni che corrono. - L' A. con istile splendido e carezzevole al tempo stesso, mette in chiaro agli ingenui i danni delle cattive compagnie, le insidie delle scuole, gli scogli della milizia, le attrattive dei divertimenti, i Naufragi dell' Innocenza, lo Spirito di Associazione, e con mano racchiusa in guanto verginale, tocca di volo orrori e brutture quali si riscontrano nella moderna gioventù, descrive con colori magici e pieni di brio i momenti psicologici più marcati dello studente giovane e dà solidissimi precetti di urbanità e ben vivere civile.

La quarta parte contiene dieci lettere, delle quali l' A. conserva gelosamente gli originali nella parte più recondita del suo studiolo. In queste si scorgono ritratti vivi di giovani studenti nelle fasi più accentuate della loro vita di studio. - In Collegio, all' uscita di Collegio, all' Università; vi si leggono le cadute, i falli, le risurrezioni, i ravvedimenti, gli scoraggiamenti, le tribolazioni e in ultimo la fine beata di un giovane studente; fine che compendia tutta la vita dello studente cristiano; fine che risolve tutte le fatiche e tutti gli sforzi fatti dall' A., cioè la salvezza dell' anima dello studente.

Questo libro, tutto nervo, splendore e verità, bisognerebbe diffonderlo a centinaia, a migliaia di copie, l' A. ha ben meritato delle belle lettere e ha fatto cosa utilissima alla gioventù. Le famiglie, le Case di Educazione, gli Istitutori troveranno in questo libro un validissimo appoggio pel buon allevamento dei giovani alle loro cure affidati.

E la Vergine del Popolo, a' cui piedi l' A. nella conclusione depone il suo Libro, avrà da esso la più bella corona delle sue Feste Centenarie, e un trionfo più duraturo nella salvezza delle anime della parte più cara del suo popolo.

Vendibile al prezzo di Una Lira presso l'autore Can.co Gio. Battista Parroco della Cattedrale — Cesena.

LA MADONNA DEL POPOLO

Panegirica. per Mons. Teodoro Prep. Cantoni, pubblicata in occasione del Giubileo Sacerdotale di S. E. Mons. Alfonso Maria Vespignani. — In essa l' A. con quello stile semplice ed elegante che gli è proprio, delineata in abbozzo la storia della venerata Immagine, con opportune riflessioni passa a dimostrare quali e quanti siano i titoli per cui Essa fu riconosciuta e proclamata la Madonna del Oopolo Cesenate, e quali e quanti siano i titoli per cui questo si è attribuita la qualifica di Popolo della sua Madonna. - Mette in viva luce con fatti storici la protezione speciale che la Madonna del Popolo ha avuto per Cesena e l' amore filiale con cui alla loro volta l'hanno contraccambiata i Cesenati. — È vendibile presso la Cartoleria-Tip. F.co Giovannini, a Cent. 15 la copia.

Le novità della S. Lega Eucaristica di Milano:

Importanti e uumerose sono le novità che per i mesi di agosto e di settembre la S. Lega Eucaristica ha inviato ai suoi abbonati.

Innanzi tutto un grosso volume dal titolo « Il Cuore a Gesù » raccoglie molte preghiere e pratiche divote per gli ascritti alla S. Lega: in questo libro è stata con felice idea unita la storia delle più importanti associazioni eucaristiche.

RICORDO DI NOZZE - è il titolo di un elegante volumetto che porta sulla copertina un' artistica riproduzione del capolavoro dell' Urbinate « Lo Sposalizio della Madonna »; ed è appunto un ricordo del matrimonio, dell' importanza di questo Sacramento, dei doveri e dei diritti che agli sposi competono; è una raccolta di saggi consigli ispiratori di quelle virtù sulle quali solo si fonda la pace del focolare domestico.

LASCIATE CHE I PARGOLI VENGANO A ME è scritto sopra di una splendida copertina illustrata della trentunesima stilla di Rugiada che parla appunto dei bambini, della loro innocenza e che loro mette sulla bocca diverse gentili preghiere a Gesù nei vari momenti della loro vita incontaminata.

Tre splendide immagini riguardano S. Rocco, S. Alfonso Maria de' Liguori, S. Lorenzo martire.

Altra importantissima novità è diffusa in questo mese: è la riproduzione della S. Sindone, l' amata effigie del Redentore quale è venerata a Torino, il cui fac-simile, regalato a Pio VII, trovasi in Cesena, nella Cappella privata dei Principi Chiaramonti. - La riproduzione fatta dalla S. Lega su finissima stoffa con approvaz. ecclesiastica è opportuna a pie decorazioni di qualsiasi sala e mezzo indicatissimo e suggestivo di efficace propaganda religiosa.

CAMPANE - CAMPANELLI - CAMPANILI

Tra campanari.

E campanèr de Dom cun quel ad Boccaquattr. Uj ciò, cumpèr, e adess cum' as' fal a campè? . . . Cun al campèni un s'magna piò!

Campanèr ad Boccaq. — Però a me i m'ha dett che un deleghèt uz' ha prumess un impiegh...

Quel de Dom — Impiegh ad che? S' in z' fa fè la spia?

Quel di Siruv — Parchè no? A vedo che queii che fano la speia i magnano bène, i magnano, e.... vano vstiti mejo, e.... i ponno saltà adosso ai cavali d'jalter... i ponno far del malàn in piazza senza che je dìgheno una parola.... Mejo de far la speia?...

Nuova invenzione.

Ci si comunica che un giovane meccanico della Campania — il nome del paese è mezzo sovversivo, ma ci accertano che il meccanico non è clericale — ha inventato un ingegnoso apparecchio per impedire che il suono delle campane disturbi le orecchie di chi non le vuol sentire. Esso consiste press' a poco in due coni d' ottone con base stretta e altezza alquanto grande (della forma come di un cavicchio). Questi due coni s' infiggono per le orecchie dentro la testa, almeno circa tre dita, mediante due buone martellate applicate su ciascun cono, e l' operazione é finita. Coloro che li hanno esperimentati assicurano che non solo non si sente il suono delle campane, ma neanche il rumor dei tuoni!... Ci si aggiunge che l' egregio inventore, prevenendo ogni difficoltà di applicazione, ha costruito due coni speciali fatti a vite per le teste che fossero più dure dell' ordinario: in questo modo penetrano in qualsiasi testa per quanto dura si possa essere.

Sappiamo che il Cittadino *si è affrettato ad ordinarne una commissione di parecchie dozzene, non si sa però se della prima o della seconda qualità. - Noi però consiglieremmo la seconda, anche perchè è di più sicura applicazione, pur costando quasi ugualmente.*

Anche i ragazzi!

Vari ragazzetti stanno giocando attorno ad una figura (eminentemente sovversiva) tracciata sulla strada, davanti all'Istituto Artigianelli. — Passano due guardie e adocchiato quel simbolo..... anarchico: — *Che fate voi altri qui? — gridano.*

Ragazzetti — A zughèm a Campèna.

Poliziotti — *A Campana?!?!?! Ma non la volete ancora finire con queste campane?... A casa!...* - L'altro poliziotto - *(in aria pensierosa)* — *Guarda questi corvi di preti come incomincian presto a istillar negli animi l'odio contro le istituzioni e l'unità della patria!.... Perfin coi giuochi!*

Proibizioni.

Le autorità di P. S. per la pubblica quiete, civiltà, ecc., ecc., hanno proibito la rappresentazione delle Campane di Corneville, *il Dramma* Il Campanaro di Londra, *hanno diramato avvisi affinchè non si suoni, sotto pena di grave multa, il Notturno di Chopin,* Le Campane del Monastero, *e si dice che si sia proibito anche l' uso delle campane nella* Cavalleria Rusticana.

È giustissimo! È tanto tempo che il popolo si lamenta che ha fame, è ben ora che si limiti il suono delle campane che potrebbe fargli dar volta al cervello (essendoglisi tanto indebolito).

Per finire.

Libori — Ciò, Geronzi, et un pèzz ad chèrta da zèndar la peppa? - A jò una foja omida c' han la poss impji.

Geronzi — Tu pu.

Lib. — *(dopo aver acceso)* Csèl sta pozza? Csa m'ed dè? Mo t'an sint at pèsta cla fatt sta chèrta?

Ger. — Me a t'ho dè un pèzz ad *Zittadèn.*

Lib. — Ah! un azzident! Cset fatt? Bèla sbocia cla fatt la pozza! Tott cal purcariji c' ujè ad dentar t'vu cal faza dl'udor a bruseli?

Ger. — Al geva me chè e *Zittadèn* u n' è bon gninc da zèndar la peppa!...

I coniglini di Lepus Cuniculus.

(continua)

Le feste centenarie della Madonna del Popolo

E GIUBILARI DI MONS. VESCOVO

Riporto totale generale delle Offerte L. 2326,74

Parrocchia di Ronta l. 32,50. Parr. di S. Giorgio l. 13,02. Parr. di S. Martino l. 2,10 Parr. di Montiano l. 31,35. Parr. di S. Andrea in Bagnolo l. 8 Parr. di Casale l. 30. Parrocchia di Bora l 10. Parr. di Montereale l. 4. Parr. di S. Mamante l. 3,60. S. Maria Nova (2. Offerta) l. 1.50. Parr. di Bulgheria l. 10. D. Giuseppe Fabbri l. 5. Compagnia di S. Luigi in S. Agostino l. 15. D. Carlo M. Natali l. 2,50 Parr. di Ruffio (2. offerta l. 3. Parr. di S. Pietro (1. offerta) l. 20. Parr. di Formignano l. 3. Parr. di S. Demetrio l. 6. Parr. di S. Carlo l. 7.05. Parr. di Callisese l. 9. Parr. di S. Vittore (2. offerta) l. 17.70. D. Luigi M. Dusi l. 10. Parr. di Gatteo (2. offerta) l. 10. Parr. di Balignano l. 8. Parr. di S. Lorenzo l. 5. Parr. di Longiano l. 32,50. Parr. di Gattolino l. 12.

Totale generale L. 2628,07.

L' Accademia in onore di S. E. Mons. Vescovo

L' Accademia musico-letteraria tenuta la sera del 9 corr. nel Seminario in occasione del Giubileo Sacerdotale di Mons. Vescovo riuscì di generale soddisfazione sia per la parte letteraria, come per la parte musicale. Fu un trattenimento artistico, intellettuale, che fece parer brevissime le due ore e mezzo di durata allo sceltissimo e numeroso uditorio. I componimenti in versi ed in prosa svolti nelle quattro lingue, italiana, francese e greca, a cui si aggiunsero brevi lavori del Can.co Praconi in tedesco ed in inglese furono pel numero, per la varietà, per il buon gusto letterario molto ammirati e vivamente applauditi lasciando nell' intelligente uditorio gratissima impressione. — Piacque pure la bella prolusione di circostanza, letta dal Rettore Can.co Brunazzi. La musica sceltissima con accompagnamento del noto quartetto Cesenate, ed eseguita per la parte vocale dalla provetta *Schola Cantorum* del Seminario stesso, entusiasmò il pubblico, che di qualche pezzo volle il *bis*.

Al trattenimento oltre Mons. Vescovo nostro, assistevano i Vescovi intervenuti alle feste, e sul finire entro l' E.mo Cardinal Galeati giunto allora da Ravenna.

L' Accademia ha provato una volta di più l' ottimo e serio indirizzo letterario che hanno le scuole del Seminario ed il profitto che cavano gli alunni dalla cultura delle lettere informata ad una bene intesa modernità secondo le odierne esigenze degli studi. Il che si deve in gran parte alle assidue fatiche ed al merito dell' illustre D. Lucio Daltri, professore di IV. e V. Ginnasiale. — E ci pare sia un grande aiuto pel corredo letterario lo studio della musica, che ingentilisce la mente e raffina il senso estetico.

Rallegrandoci di cuore coi bravi seminaristi e cogli egregi istitutori li confortiamo a continuare nelle loro fatiche pel bene della Diocesi e del paese.

L'Esposizione dei Doni.

Dare una dettagliata e completa descrizione dei doni offerti a S. E. Mons. Vescovo nell' occasione del suo Giubileo Sacerdotale, doni pregevoli per arte e valore, è cosa direi quasi impossibile, e troppo lunga ed improba per me che sono profano nel campo dell' arte. Però a darne una qualche notizia premetto che due grandi sale dell' Episcopio artisticamente disposte da Mons. Gualandi, segretario Vescovile, contenevano appena a sufficenza i numerosi doni. - Nella 1. (detta la sala gialla) erano esposti sopra tavole attorno attorno alle pareti e sopra una tavola rettangolare nel mezzo i doni di distinte persone, corpi morali, istituti religiosi, parrocchie ecc. Difficilmente si riesce ad enumerarli tutti, tanti sono essi.

Cominciando dal S. Padre, il quale al gentil pensiero pel nostro Vescovo ha volulo altresì unire lo scopo santo di sovvenire le chiese povere, fino al più piccolo della gerarchia ecclesiastica è stata in tutti una gara per attestare all' angelo della nostra diocesi stima, riverenza ed affetto inviando doni distinti.

Quindi oltre a quelli mandati dal S. Padre vi si vedevano doni del Maggiordomo di S. Santità. Mons. Della Volpe, concittadino del nostro Vescovo, dei Vescovi Mons. Galfieri, Mons. Baldassarri, Mons. Cantagalli, Mons. Ricci, Mons. Tosi, del Capitolo di Cesena, del Collegio dei Parroci Urbani e Subburbani, dei Professori del Seminario, degli Alunni interni ed esterni del medesimo, di molti Istituti Religiosi di Città e di alcune parrocchie, di privati, ecc., ecc.

Sarebbe mio desiderio di menzionarli tutti distintamente questi doni, ma lo spazio concessomi non mel permette.

Però non posso a meno di notare come in questa prima sala lo sguardo di tutti si fermi sopra una cassetta a vetrina girante entro la quale si custodisce una magnifica pianeta ricamata in oro e tela dalle suore ed educande della S. Famiglia di Cesena, dono delle medesime in quanto all' esecuzione del ricamo ed in quanto alla spesa di Mons. Bondini Cancelliere Vescovile.

Il lavoro è stato diretto dall' egregio Arciprete di S. Rocco, D. Agostino Cantoni competentissimo in disegno e pittura. Si è voluto copiare nn magnifico disegno di un'altra pianeta antica. di stile barocco ma inservibile. Sono ornati bellissimi in oro ai quali vagamente s' intrecciano per tutto il campo della pianeta anteriore e posteriore, fiori, frutti, angeli, panneggi ecc. Il lavoro riuscito di una raffinatezza insuperabile, tanto che in certi punti si dubita piuttosto dipinto che ricamato, mostra la somma abilità delle ricamatrici alle quali non si può far a meno di mandare un bravo di cuore.

Entriamo nell'altra, detta la sala rossa, e quivi troviamo con gusto squisito, disposti i lavori compiuti dalla Pia e benemerita Unione dei Tabernacoli in soccorso delle Chiese povere, ed i doni fatti a Mons. Vescovo dalla medesima. - Attorno attorno alla sala, appesi alle pareti, in trofei in mezzo e a due angoli della sala trovansi disposti i lavori che sono magnifici arredi sacri.

Ai piedi del trofeo di mezzo si vedono sei stupendi candelieri di bronzo dorato, ricchissimo dono delle Eccell.me Famiglie dei Marchesi Donati-Ghini, di un disegno gotico di ottimo effetto, con relativa croce e cartegloria dello stesso metallo. I candelieri sono destinati per l' altare della B. V. del Popolo in Cattedrale. Per lo stesso altare è stato pure eseguita dalle suore della Carità di Forlimpopoli una magnifica tovaglia ricamata in oro sopra la seta, di squisita fattura. — Nel pross. numero parlerò degli altri doni esposti.

ORTEIP.

IL 20 SETTEMBRE A CESENA

È di mercoledì, giorno di mercato per Cesena, e la gente d'affari affluisce numerosa alla città, come sempre. D' insolito: bandieruolette alle finestre e festoni alle colonne del Giardino. - Il programma indica per le 9,30 del mattino una simultanea distribuzione di medaglie ai superstiti reduci del 1849 e dei premi agli alunni delle nostre scuole; due funzioni che non sono il 20 Settembre, e peró le meglio riuscite. Il concorso alla simpaticissima festa scolastica, orgoglio delle famiglie, fu altre volte più numeroso, ma non meno lieto; è la gaiezza stessa dei bambini che lo avviva; unica nota stridente il discorso del sig. Sindaco, che lesse di tutto un po' con un' aria sdegnosetta di polemica, rammentando la breccia del '70, rievocando i giorni repubblicani del '49, dando lezione di condotta politica, inneggiando al Dio dei giusti e degli onesti, che non è quello del Vaticano, per conchiudere con una tirata contro chi non è con lui a far da *sacerdote* (ed è applaudito) e con un consiglio ai bambini di crescere savî, amorosi, ecc.; ma i bimbi sono impazienti, gli spettatori anche, e a discorso finito fioccano gli applausi di soddisfazione. Suena con ritardo il campanone; si fanno le distribuzioni; parecchi applausi a quella delle medaglie dei reduci; e si arriva a mezzogiorno.

La cronaca del pomeriggio. il *clou* della festa dei brecciaiuoli è breve: alle 4,30 musica al Giardino; alle prime suonate del programma carabinieri e guardie, numerosi; alle ultime presenzia qualche cittadino con qualche signora. Alle 6,30 tutto finito; e chiusura dei cancelli per riaprirsi ancora non si sa quando.

Di sera, illuminazione di becchi a gas nelle piazze Vittorio Emanuele ed E. Fabbri, al teatro comunale; la società dei Reduci espone alla porta del palazzo la solita fantasia illuminata con lo stellone d'Italia, la data del 20 Settembre e il motto di Roma intangibile; le finestre degli appartamenti di Sottoprefettura sono illuminate; le uniche: la città presenta l' ordinario movimento di tutte le sere.

Siamo al gran ballo *popolare*, con lotteria di un grazioso dono; gli strumenti suonano; si raccolgono un 150 individui; rarissime le signore; regna la musoneria; nasce un diverbio; è mezzanotte; i biglietti della lotteria restano invenduti; a poco a poco ognuno esce a rivedere, come direbbe un secentista a proposito della luna

Del padiglion del ciel la gran frittata.

Ma non si esagera alla secentista chiudendo la cronaca, col dire che

La festa brecciaiola cesenate
Vince sul serio tutte le frittate.

Si desidererebbe poi conoscere quanto il Municipio abbia fatto sciupare a Pantalone per simil festa.

CESENA

Nuovo Sottoprefetto. — Il Cav. Nicolardi nominato Sottoprefetto della nostra città à preso già possesso del suo ufficio. Per nostre particolari informazioni sappiamo che egli è un distinto funzionario e noi mentre gli diamo il benvenuto facciamo voti che egli voglia applicare per tutti la legge con criteri di retta equanimità e giustizia.

Il Tenore Bonci. — Sappiamo che il nostro concittadino Cav. A. Bonci, reduce dei trionfi riportati in America, il giorno 18 corr. fu di passaggio per Fano ove fu accolto festosamente da numerosi suoi amici in compagnia dei quali si recò a fare una gita ad Orciano ed a Mondario. Qui fu accolto con squisite gentilezze dalla autorità Municipale.

Al dopo pranzo facendo ritorno ad Orciano cantò varie romanze in casa del Dott. Guizzardi accompagnato al pianoforte dal M. Garavini, ed entusiasmò gli ascoltanti. Alla sera gli fu offerto un banchetto fra brindisi e applausi calorosi. Bonci promise di ritornare ad Orciano per una serata di beneficenza. Quindi, accompagnato fino alle porte da un concerto fece ritorno a Fano.

Restaurant. — La mancanza di spazio non ci ha permesso prima d'accennare all'elegante sala del Restaurant della nostra Stazione messa da poco tempo completamente a nuovo con gusto squisito, tanto da poter figurare in Città molto più importanti della nostra. Coi proprietari sigg. Casali ci rallegriamo vivamente per quanto fanno per renderlo sempre più decoroso ed auguriamo loro numerosa clientela ed ottimi affari.

Pubblicazioni. - A ravvivare gli studii della letteratura sacra, che servono a completare la coltura dei giovani, il prof. G. M. Zampini presenta il primo volume di un ciclo importante di lavori, col titolo: « Il discorso della Montagna » (editore L. F. Cogliati, Milano, L. 2).

Il testo latino e la versione sono dati secondo la « Bibbia volgare » che apparve la prima volta a Venezia nel 1471, e fu ripubblicata poi nel Negroni. Le note illustrative dello Zampini danno rilievo al pensiero educativo che ha consigliato la pubblicazione di questa opera, specialmente per i giovani.

Stato Civile. — Dal 5 al 25 Agosto:

NATI 84 — Maschi 42. Femmine 42.

MORTI N. 68. — Arienti Pietro d'anni 56 colono coniugato. Venzi Caterina, 59, col. coniug., Moretti Giovanni, 31, col. cel. Fantini Francesco 78 col. coniug. Ricci Pietro 46 eban. coniug. Cicognani Giuseppe 85 bracc. coniug., Meldoli Ezia 13 br. nub. Pollini Clemente, 53, canep. cel., Piraccini Mattia 68, col. ved. Ronconi Paolo, 80, col. ved. Mearini Giuditta, 38 mass. coniug. Polini Domenica 42, col. coniug., Severi Santa, 58, col. coniug. Cola Filomena 53 bracc. ved., Turci Virginia 41 colono coniug. Morandi Maria 76, mass. ved., Baldisseri Primo, 18, bracc. cel. Zampagna Francesco 60 fornac. cel. Maraldi Mauro 77 mur. ved. Battistini Tomaso 63 oste ved., Caporali Andrea 75, bracc. ved. Carli Giuseppe 45, bracc. cel., Rocchi Alba 33, colona, coniug. Pistocchi Aurelio 8 colono. Tarzani Giovanna 33 suora di carità. Fabbri Salvatore 80 col. vedovo. Gazzoni Pietro 49 stal. celibe, Masini Francesco 72 giorn. coniug., Turci Laura 66 ortol. coniug. Tisselli Giuseppe 33 colono celibe. e 38 bambini sotto i 7 anni.

ATTI CIVILI DI MATRIMONIO

Valzania Pietro colono cel. con Castagnoli Adele bracc. nub. Montalti Eugenio colono cel. con Magnani Palma colona nubile, Maffi Giovanni fabbro celibe con Severi Clelia casalinga nubile, Magnani Primo colono celibe con Fellini Adele colona nubile, Ghini March. Luigi poss. cel. con Castagnoli Elvira mass. nub., Antonelli Giovanni colono celibe con Lucchi Silvia colona nubile, Gazza Leopoldo calzolaio cel. con Ceccarelli Bianca casal. nub., Farabegoli Carlo bracc. cel. con Ceccarelli Agostina bracc. nub., Battistini Lazzaro agric. celibe con Rossi Domenica mass. nub. Cantoni Arduino calzol. celibe con Aloisi Blondina sarta nubile.

ESTRAZIONE DEL LOTTO

(Nostro telegr. part.)

Firenze: 70 - 40 - 65 - 87 - 68.

PER PASSARE IL TEMPO

Soluzione dei giuochi del N. 16.

Anagrammi: Carcere-Cercare. — Aroma-Amaro.

Monoverbo Sillogistico: Man-tello (*Tello* è in fine delle braccia, dunque è *mano*). - Monoverbo semplice: Er-ed-e.

Li spiegarono esattamente *tutti* i signori:

Da Cesena: — A. Andreucci, E. Pallareti.

Da Ancona: — Sac. G. Manzotti, (favorito dalla sorte).

Appunti alle soluzioni. — Al contrario di quanto si prevedeva i giuochi del numero scorso hanno presentato grandi difficoltà. - Ma ciò che reca grande meraviglia si è, che i più difficili siano stati il II. anagramma ed il Monoverbo sillogistico, che è quanto dire i più facili. — Abbiamo respinto tutte le varianti mandate, perchè troppo lontane dal vero, e solo abbiamo ammesso *Colla-r-e* pel monoverbo semplice, bellissima, quanto la soluzione indicata dall'autore.

GIUOCHI A PREMIO

1. **INCASTRI**

Certo, LATI un qual TOTALE
Non fa it favo il mio CENTRALE.
(Dorico)

2. Son d' Italia vaga e gentil CITTÀ,
che siedo in riva all'Adriaco mare;
ma se UN AVVERBIO in cor mi si porrà,
tu fra gli uccelli mi dovrai cercare.
(Tremacoldo)

3. **Anagramma** (5)

GIOIE — PASSAGGI — SCORTA e TRADITORE.
Ecco il mio giuoco amabile lettore.

4. **Monoverbo semplice**

AN EN IN PE UN (4)
(Edipo).

Fra coloro che invieranno entro giovedì **28 settembre** l'esatta soluzione di **tutti** i giuochi, anche con semplice biglietto, all' Amministrazione del Giornale, *Via Aldini, n. 2, 1. piano*, sarà sorteggiato un bellissimo ballabile per pianoforte e chitarra.

UGOLINI EUGENIO — gerente-responsabile.
Cesena, Cart.-Tip. Francesco Giovannini.

COMMISSIONI IN OGNI GENERE DI STOFFE

CORREDI PER SPOSA

CORREDI PER SPOSA

Il laboratorio è situato in Via Carbonari, 1, p. p.